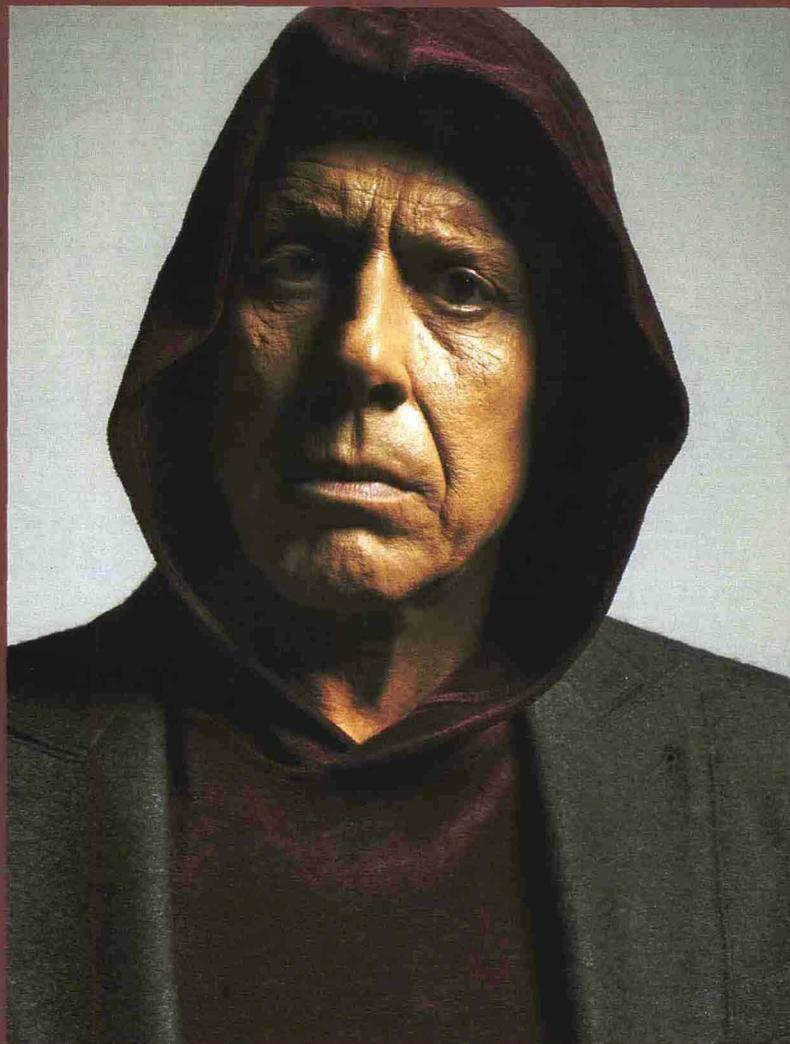


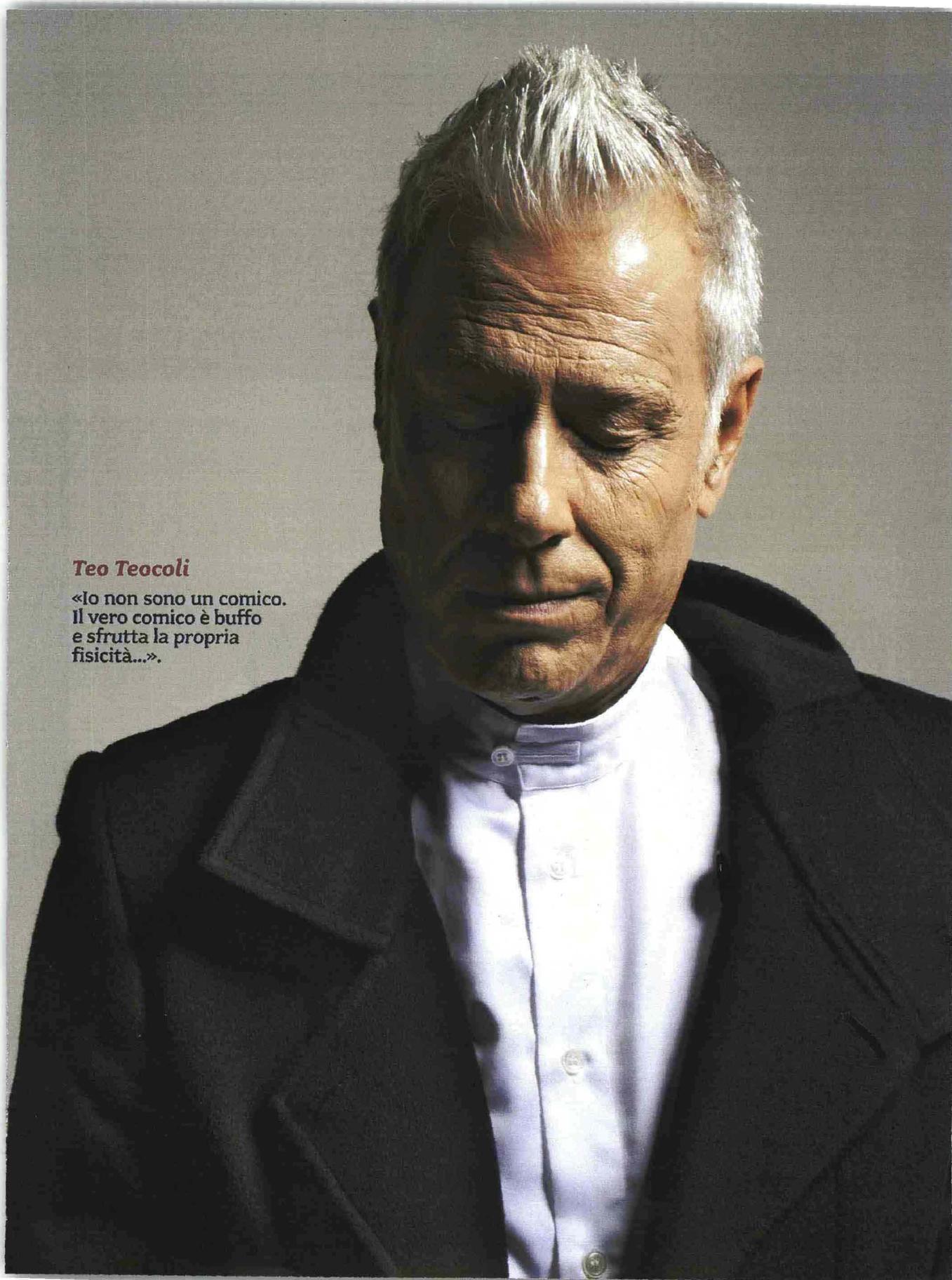
first
GALLERY



C'È POCO DA RIDERE

Come si fa a strappare un sorriso in tempi di crisi? First lo ha chiesto a dieci professionisti dell'ironia. Che qui, per una volta, giocano a fare i seri. Il risultato? Sorprendente.

di GIUSEPPE CARISSIMI, foto SILVIA TENENTI



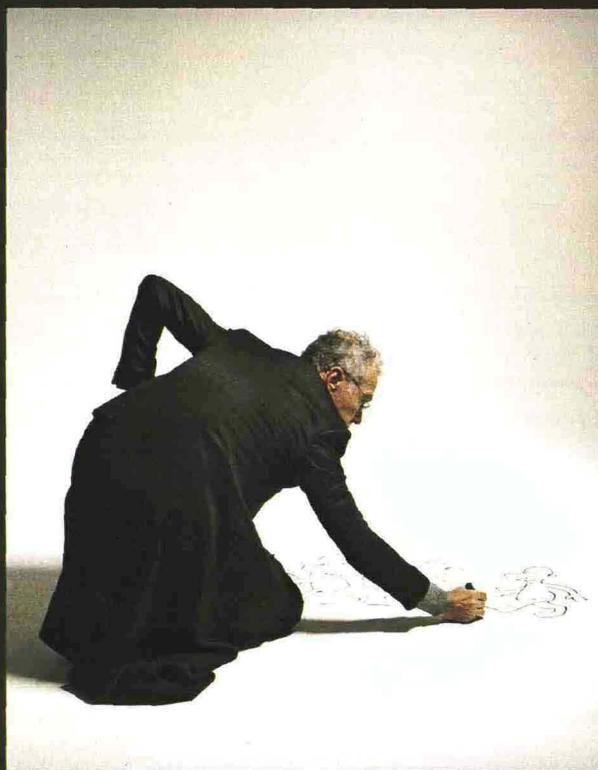
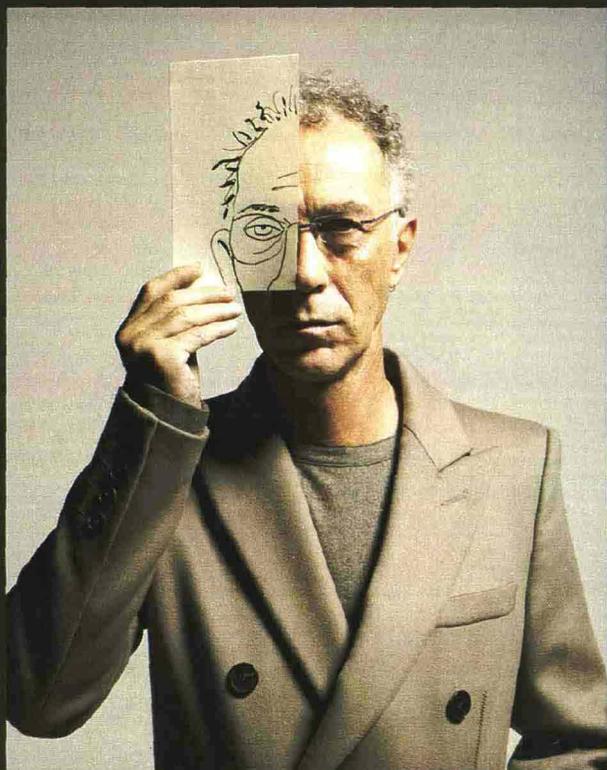
Teo Teocoli

«Io non sono un comico.
Il vero comico è buffo
e sfrutta la propria
fisicità...».

Teo Teocoli (dalla pagina precedente)

«...Come Charlie Chaplin. Tutto il tempo a schivare mazzate. Io non potrei farlo. Sono un bello, ho le spalle larghe, i fianchi stretti e grinta. Semmai faccio il comico con le donne, per sedurre, e mi è riuscito bene con mia moglie. Serio invece lo divento con le mie figlie. Ne ho tre, adolescenti, e sono cazzi... Abbiamo un ottimo rapporto, però mi rendo conto che la serietà è la strategia migliore per fare il buon padre. In questi anni ho capito una cosa: che l'ironia mi ha permesso di tirare avanti».

TEO FOTO A DESTRA: CAMICIA CON COLLO ALLA COREANA E CAPPOTTO DOPPIO-PETTO IN CACHEMIRE, TUTTO GIORGIO ARMANI. A SINISTRA: FELPA CON CAPPUCCIO BORDEAUX E GIACCA IN PANNO, ARMANI COLLEZIONI.



Stefano Disegni

«I personaggi delle mie strisce rappresentano sempre me stesso. Mi è capitato di affrontare anche problemi personali attraverso le vignette, e così sono riuscito a chiarirli, spesso a risolverli. La cosa è eclatante in quanto la gente che incontro si aspetta da me il Disegni delle vignette, sempre pronto a fare i fuochi d'artificio. Ciò naturalmente solletica il mio ego, anche se non sono sempre disponibile alla battuta. La satira è per me un'occasione di libertà: esco dalla regola per vedere l'altro lato dell'esistenza. La cosa mi dà consolazione. È una specie di terapia».

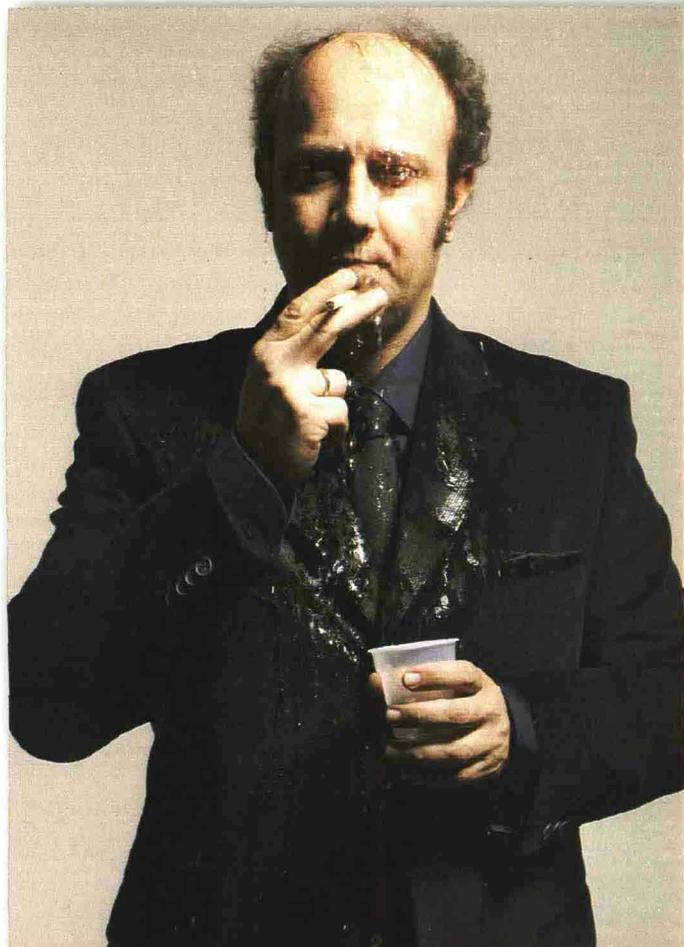
STEFANO A SINISTRA: CAPPOTTO IN CAMMELLO DOPPIO-PETTO DELLA LINEA GAULTIER² DI JEAN PAUL GAULTIER. MAGLIA GIROCOLLO CALVIN KLEIN COLLECTION. A DESTRA: CAPPOTTO IN SETA VERSACE, PANTALONI MAISON MARTIN MARGIELA E MAGLIA BOSS HUGO BOSS.

Gioele Dix

«La prima volta che m'hanno rubato la macchina è stata la mia fidanzata a dirmi che dovevo sdrammatizzare. E quando faccio la parodia degli italiani al volante, parlo di me stesso. Perché la battuta è frutto della propria esperienza, è un modo di guardare la vita. Ti appartiene, e cominci a scoprirla presto, già a scuola. Poi, per farla diventare una professione, devi metterci caparbietà. Se non ci fossi riuscito, mi sarebbe piaciuto fare lo psicoanalista, sondare i risvolti della psiche umana. Però anche la comicità me lo permette. Ridendo per mestiere ho imparato che ci sono due o tre cose che mi rendono triste: la mancanza di comunicazione e le incomprensioni, che sono anche la tomba delle relazioni. E poi il mio stendipanni. Quando è aperto, in mezzo alla stanza, è angosciante».

GIOELE T-SHIRT INTIMISSIMI, CAPPOTTO IN VELUTO CON REVERS IN SETA ETRO.

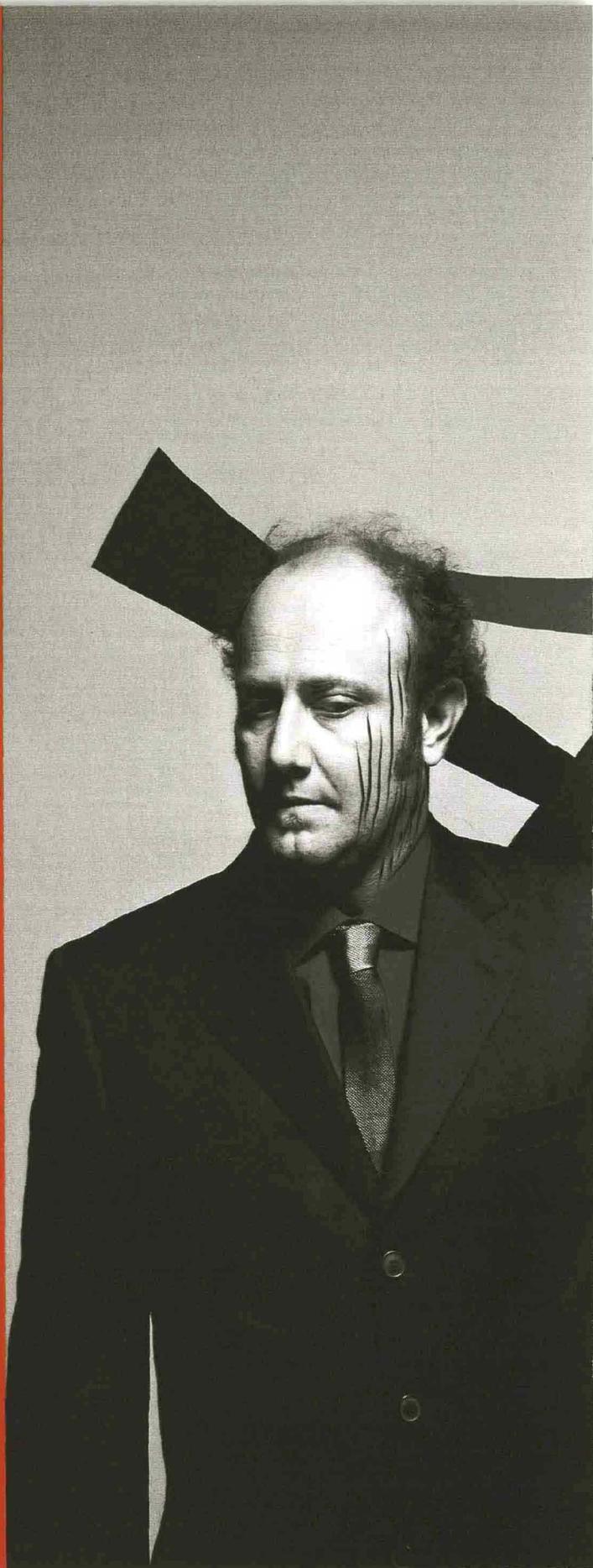


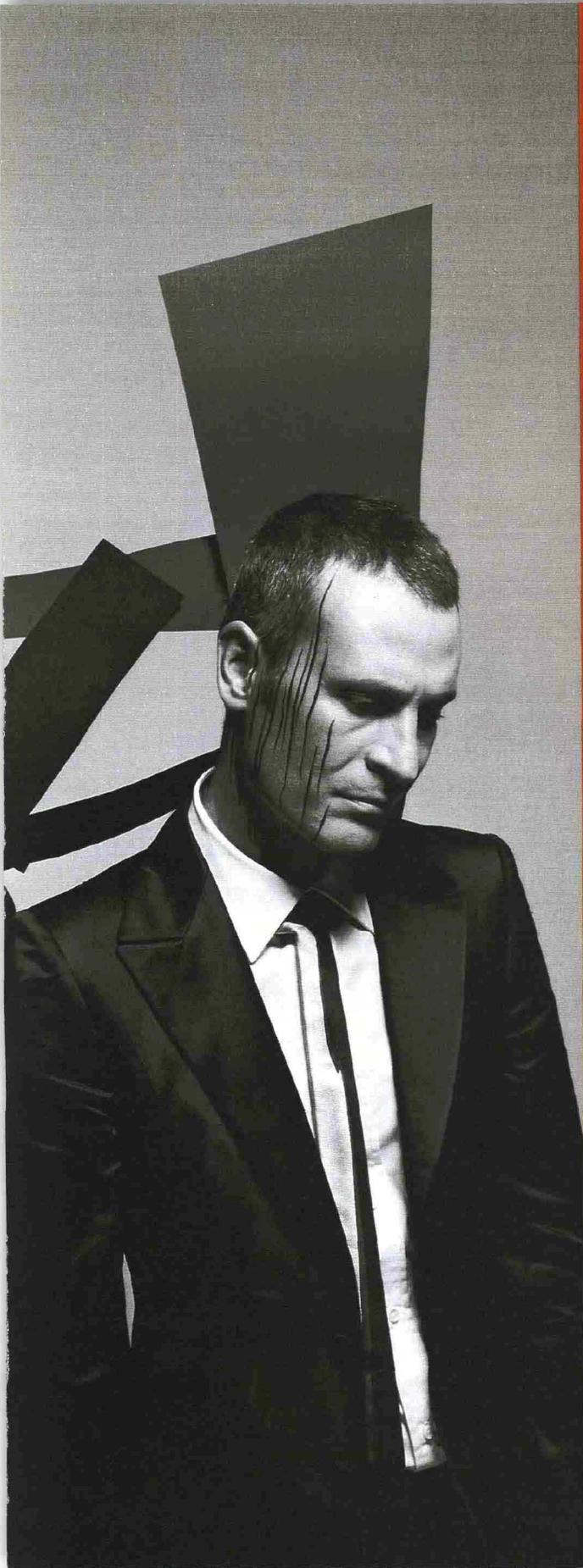


Ale...

«Io e Franz siamo insieme dal '91: per resistere tanto ci vogliono dei valori condivisi, oltre all'amicizia. Siamo così affiatati che la gente ci pensa coppia anche nella vita. Quando mi vedono da solo, mi chiedono "dov'è l'altro?". Ma questo non mi pesa: fa piacere essere riconosciuti e amati. Solo che a volte mi spiazzano, mi dicono "come sei serio". Ma io non posso girare col naso rosso per accontentare sempre tutti! È questo l'unico inconveniente di essere un comico. Per il resto ti dà una grande libertà, soprattutto quella di ridere di tutto. Non c'è limite. Si può fare ironia anche su un malato terminale, basta che sia fatta nel modo e nel momento giusto. Perché un comico deve comunque stare sempre dalla parte dei più deboli».

ALE GIACCA IN VELLUTO BLU E CAMICIA TRU TRUSSARDI. CRAVATTA MAURO GRIFONI. **NELLA FOTO AL CENTRO** ALE: COMPLETO E CAMICIA SALVATORE FERRAGAMO. CRAVATTA KARL LAGERFELD; **FRANZ**: GIACCA IN SETA E CRAVATTA BLACK&WHITE PRADA, CAMICIA MAURO GRIFONI.

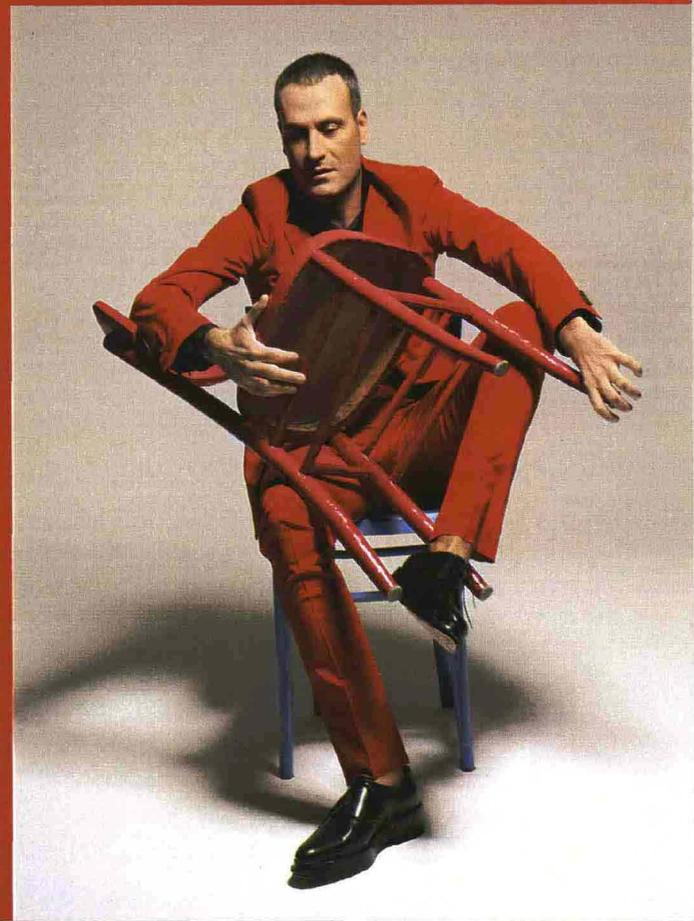


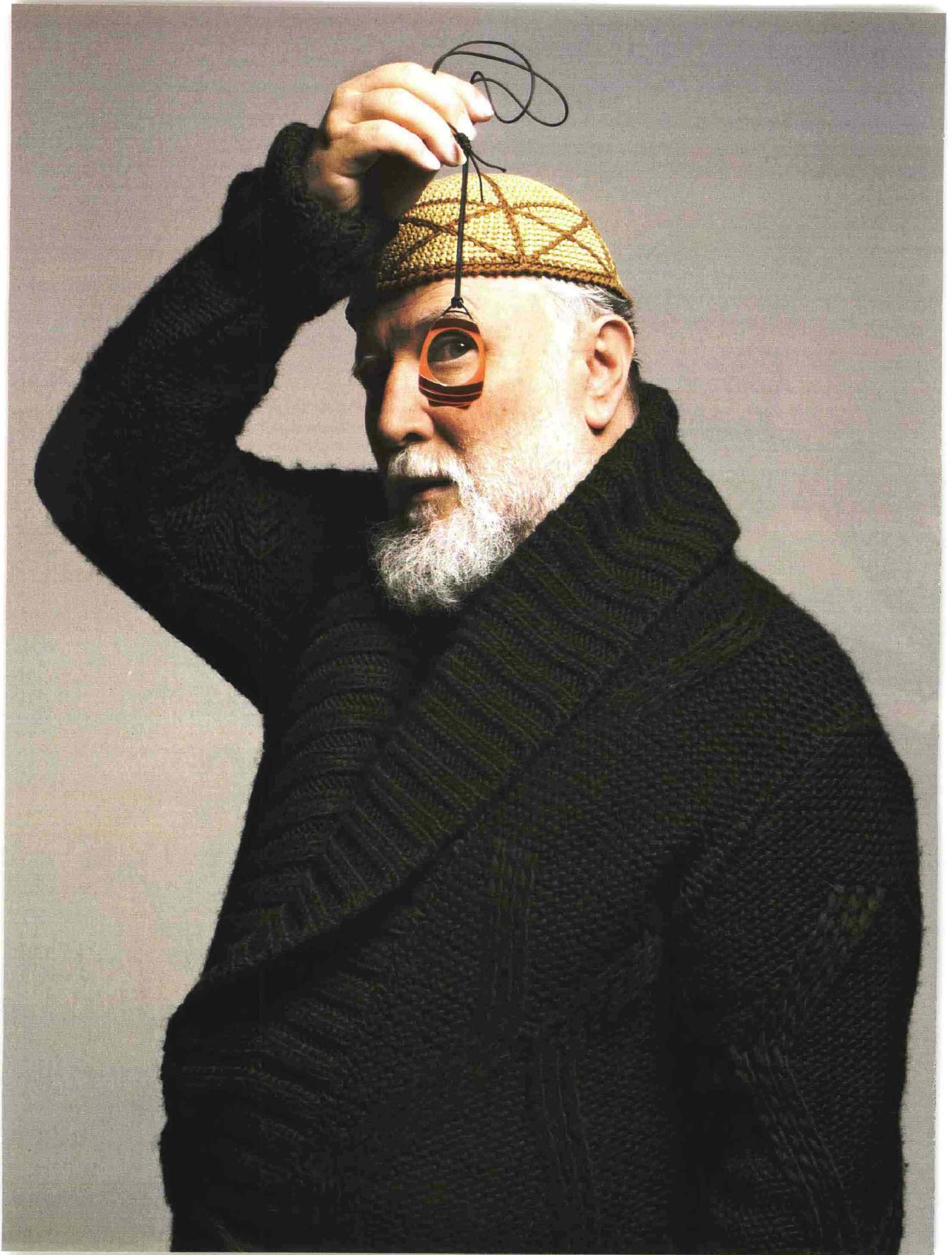


...e Franz

«A volte vorrei che la gente non mi vedesse solo per quello che sono in scena. Perché fuori io sono diverso, sono come tutti. Però poi mi è capitato di trovarmi in ospedale e vedere persone malate sorridermi. In quel caso mi sono sentito onorato di essere un comico. Solitamente sono comunque il primo a prendermi in giro. L'autoironia è una dote necessaria, altrimenti non potrei far ridere la gente: un comico non può essere tutta finzione, altrimenti basterebbe una bella faccia per fare questo lavoro. È una qualità che credo mi abbia aiutato anche nella vita, per esempio con le donne, però si capisce che l'ironia è qualcosa che devi avere dentro. Per questo riderei di uno come Mourinho: quell'uomo si prende troppo sul serio».

FRANZ COMPLETO ROSSO E SCARPE STRINGATE, TUTTO JIL SANDER.





Moni Ovadia

«L'ironia non si deve fermare neppure davanti a Dio. Anzi, è etica proprio perché è un antidoto contro l'idolatria. Nella tradizione ebraica questo accade da sempre. Pensate all'Annunciazione: per i cattolici il contesto è serio, per noi no. Quando gli angeli dicono ad Abramo che avrà un figlio da Sara, i due hanno 90 anni e lei era sempre stata sterile, così scoppiano a ridere. Quando il figlio nasce, Dio compare e dice: "Visto che avevate tanto da ridere, chiamerete vostro figlio Isacco", che in ebraico significa colui che riderà. L'ironia ebraica è così: insegna anche a ridere di te e dei tuoi guai. Non c'è nulla di più serio, perché gli strumenti del riso aiutano a pensare, a commuovere il cuore e l'anima. E aiutano a non prendersi mai troppo sul serio».

MONI A SINISTRA: MAXICARDIGAN A TRECCE E T-SHIRT, HUGO DI HUGO BOSS. A DESTRA: T-SHIRT CON STAMPA PNEUMATICO DI MAISON MARTIN MARGIELA. CAPPOTTO IN TESSUTO HI-TECH GIANFRANCO FERRÉ.



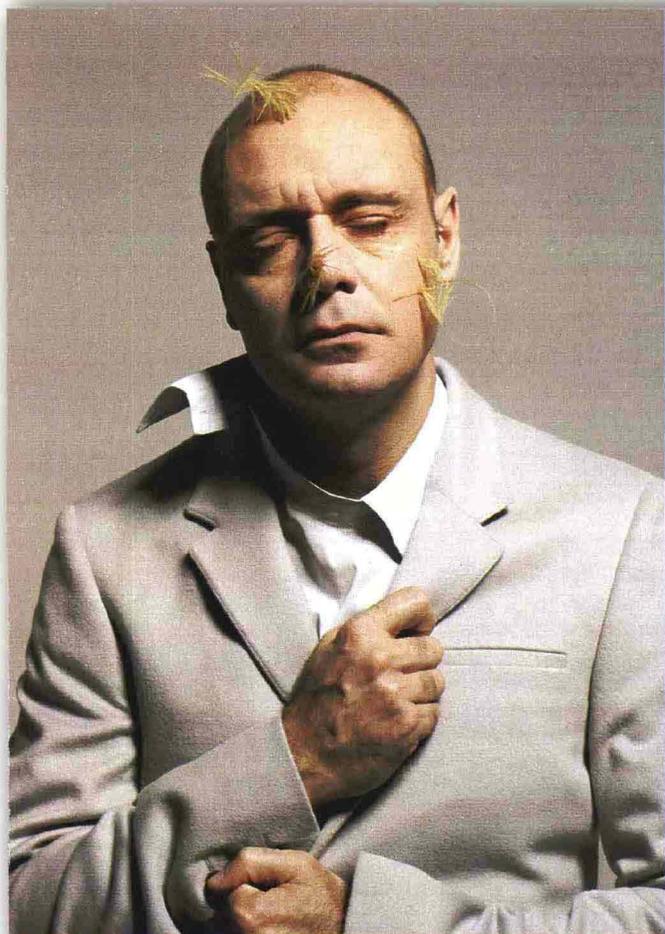
first 127

Enrico Bertolino

«La mia fonte d'ispirazione è stata la banca dove lavoravo. In ufficio si viveva un reality show. Poi a metà anni 80, per scommessa, sono salito su un palco ed è cominciata la mia seconda vita. In verità sono anche consulente in formazione di scienze comportamentali per le aziende, ma la cosa più seria a cui lavoro è l'associazione Pititinga, che ho creato con la mia compagna. Pititinga è una località del Rio Grande do Norte, lì aiutiamo la popolazione a vivere con maggiore dignità. Non sempre, comunque, il serio e il comico sono separati. Prendete il Parlamento: lì si prendono tutti così sul serio che non si può non ridere di loro. Una risata li seppellirà».

ENRICO DOLCEVITA IN CACHEMIRE DELLA CIANA, CAMICIA JECKERSON E GIACCA LOUIS VUITTON.



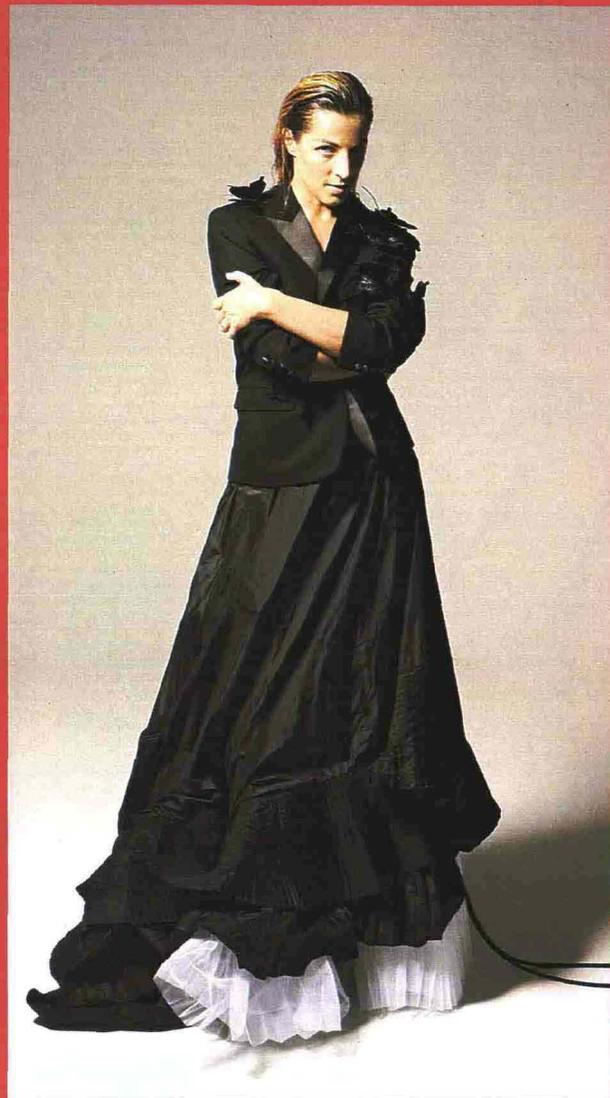
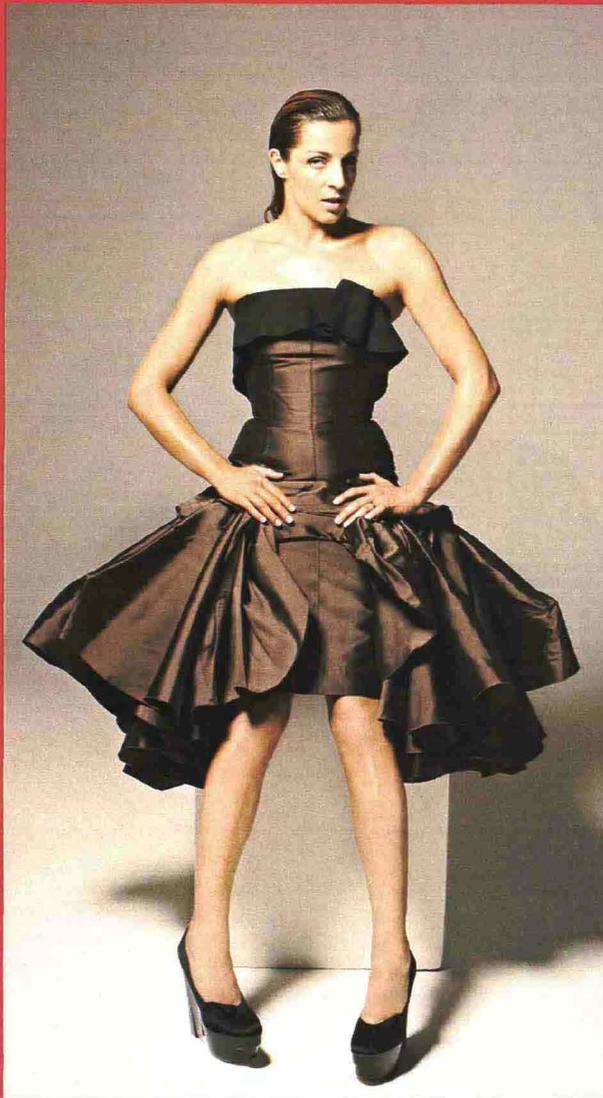


Leonardo Manera

«Diciamo che sono nato comico. A 17 anni era già la mia professione. All'inizio facevo di tutto, anche spettacoli nei locali di spogliarelli. Una volta, in uno di quei posti per scambi di coppie, si erano spogliati tutti e io ero rimasto l'unico vestito. Non hanno capito cosa facessi e hanno tentato di picchiarmi. A parte queste piccole disavventure, essere un comico aiuta. Stabilisci un rapporto più cordiale con gli altri. Perché abbatti ogni tipo di barriera. Il comico è una specie di amico. Non ti inganna, se non con la sua ironia. L'unica che non riesco a fare fessa è mia madre, che continua a ripetermi di smetterla di fare il cretino. Io serio? Capita, ma cerco di sorridere anche nelle situazioni più difficili. Quando però sono troppo allegro, mi basta guardare la foto di una mia ex per ritornare nei ranghi. Invece non sopporto i comici che si prendono troppo sul serio. Quelli mi fanno un po' tristezza».

LEONARDO SOPRA: GIACCA IN PANNO E CAMICIA ASIMMETRICA CALVIN KLEIN COLLECTION. A DESTRA: CAPPOTTO BLU CANGIANTE JIL SANDER, CAMICIA CORNELIANI.





Elena Di Cioccio

«Mi sento sexy, perché mi accorgo come mi guardano gli uomini. Sopra i 30 vado via come il pane, sopra i 45 si taglierebbero pure le vene per me... E mi sento buffa perché fa parte del mio carattere. Le due cose stanno benissimo insieme. In fin dei conti la risata è uno sfogo, come l'orgasmo. L'ironia di una donna deve giocare su questi due aspetti, se poi si è capaci di farlo come Mariangela Melato, si raggiunge l'eccellenza. Per me lei è un modello, anche di femminilità. Far ridere significa entrare in contatto con le persone, e mi piace, così come trovare il lato comico della vita. Lo faccio sempre a scapito degli uomini, le mie prede preferite, ma mai quelli più deboli. Mi rendono triste due cose: le gattemorte e le fasce per il mal di schiena. Purtroppo ne ho diverse, anche colorate, e solo a guardarle fanno tristezza».

ELENA A SINISTRA: ABITO COUTURE E PLATEAU DESIGN IN RASO, TUTTO LOUIS VUITTON. A DESTRA: GIACCA CON APPLICAZIONI SUI REVERS, DIOR HOMME, GONNA GIANFRANCO FERRÉ.

130 first

Lucilla Agosti

«Io sono contagiosa. Quando comincio a ridere, coinvolgo chi mi sta vicino. Una volta stavo andando a un funerale e in macchina ho rotto il ghiaccio dicendo: "Ma che silenzio di tomba". Ci siamo sbellicati dal ridere, anche se era una gaffe. In realtà mi prendo molto sul serio, soprattutto quando metto in gioco me stessa. È un difetto, ma al tempo stesso questo contrasto rende tutto esilarante. Triste lo divento di rado. Ad esempio quando non riesco a dare il massimo e allora mi sento al di sotto di quel che vorrei essere. Capita sul lavoro, ma anche nel privato. Vorrei essere il grande amore per chi amo. E se mi accorgo che non è così, divento triste».

LUCILLA ABITO "PETALO" E SCARPE CON MAXIPLATEAU E LACCETTI, TUTTO VERSACE.

STYLING Enrico Maria Volonté. **Operatore digitale:** Paolo di Giuli; **Make up artist:** Progetto di David Jones@GreenApple. **Hanno collaborato** Elena Pivetta@GreenApple, Pier Caro. **Capelli:** Armando Cherillo e Simone Prusso di GreenApple, Bruno Biagi. **Scenografie:** Ilaria Ariemme. **Costumista** Teo Teocoli; **Claudia De Sanctis.**

